

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Ci ha provato fino all'ultimo Silvio Berlusconi a rinviare. Designare il commissario europeo al posto del bocciato Buttiglione si era dimostrata fin dall'inizio operazione troppo collegata alle vicende interne italiane, a quel rimpasto di governo che dilania da tanti mesi la maggioranza, per arrivare a soluzione a Bruxelles senza che a Roma gli incastrati fossero andati tutti al loro posto. Ed ieri pomeriggio non lo erano. E non lo sono ancora. Pur di non

esporre il premier ha disertato anche il vertice dei Popolari che tradizionalmente si tiene prima che quello europeo abbia inizio. José Manuel Barroso, il presidente incaricato, il messaggio lo aveva mandato chiaro: "Io sono pronto a indicare la nuova formazione della commissione, manca solo il nome italiano". Bisognava dargli una risposta. E per lo più in tempi rapidi. Dalla sua stanza dell'hotel Conrad il premier ha ripreso i contatti con tutti i leader della coalizione. In mattinata, prima di partire, aveva incontrato i leghisti Calderoli e Brancher. Linea telefonica bollente, quindi, per un'intesa di massima sul nome di Franco Frattini da spendersi solo nel caso non fosse stato possibile ottenere un'ulteriore proroga dall'Europa. Che si è mostrata, com'era prevedibile, poco sensibile alle vicende interne italiane e ha costretto Berlusconi alla resa. Frattini ha avuto l'investitura ufficiale. Eppure all'uscita dall'albergo il premier aveva fatto ancora il gradasso dichiarando che "se Barroso aspetta un nome da me io mi aspetto da lui che ci sia un altro cambiamento nella commissione com'era convenuto. Siamo in due ad aspettare". Invece il presidente della commissione si è mosso sul tracciato già concordato con gli altri membri nei giorni

sorsi e Berlusconi ha fatto il nome. Senza opporre ulteriore resistenza. Ora che la vicenda europea è stata sistemata spendendo un nome a lui molto vicino il premier è convinto di avere dato la "maggiore apertura di credito" possibile ai suoi alleati. Ora tocca agli altri fare gesti di buona volontà. Che per Berlusconi, in questo momento, significano una cosa sola: fare la riforma fiscale. Arrivare all'attuazione del programma in quella parte che, lui ne è convinto, una volta realizzata renderà possibile una nuova vittoria del Polo. Alle prossime regionali ed anche alle politiche del 2006. E' riuscito a Bush, perché non dovrebbe succedere a noi? chiede il premier ai suoi colleghi di coalizione che sembrano ancora restii a seguirlo su quella strada. Almeno nei mo-

Follini dovrebbe finalmente entrare nel governo andando ad occupare un posto di vicepremier ”



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il presidente designato della Commissione europea Barroso a Bruxelles. Foto Ap

SCHIAFFO all'Italia

Il governo italiano rimedia a Buttiglione con un fedelissimo del premier in Europa. Il capo della Farnesina prende il portafoglio della Giustizia e la vicepresidenza della Commissione



E inizia il gioco del rimpasto. Con Berlusconi che usa i leghisti contro An. Vuole il taglio delle tasse a tutti i costi. Ed è pronto a far rientrare l'ex superministro

Frattini, dopo un'altra brutta figura

Berlusconi prima dice no poi dà il nome. Fini o Martino agli Esteri? La Lega vuole un suo vicepremier: Giulio Tremonti

di in cui Berlusconi vorrebbe. E cioè avvantaggiando più di altri i ricchi.

Con la nomina di Frattini, Gianfranco Fini non vede più ostacoli al suo arrivo alla Farnesina, a capo di quella politica estera che sostiene di conoscere molto bene "perché come vicepremier già me ne occupo". Anche se ieri sera ha ripetuto, a proposito del suo nuovo incarico quel "diamo tempo al tempo" che il premier aveva detto per cautela nel pomeriggio. Di tempo per trovare una soluzione il premier ne ha fino alla fine del mese quando Frattini dovrà per forza di cose dimettersi. Nel tentativo di sciogliere il nodo per martedì sera è stato già convocato un vertice di maggioranza.

Dunque Fini, nel governo rinnovato quel tanto che basta ma non

Complicata la situazione per Buttiglione. Difficile che la Moratti si faccia da parte. Lo farà Scajola? ”

tanto da essere un Berlusconi-bis, dovrebbe diventare il nuovo ministro degli Esteri. In cambio di un accordo sulla riforma del fisco. Ma al di là delle caute e formali frasi di circostanza il braccio di ferro continua. Ed il vicepremier nella sua battaglia si sta trovando inediti alleati. Come il presidente di Confindustria che condivide la battaglia sul-

l'Irap che dovrebbe portare a vantaggi sostanziosi per le aziende. Marco Follini, il segretario dell'Udc dovrebbe finalmente entrare nella compagine governativa andando ad occupare un posto di vicepremier che ri-

schia di dover essere moltiplicato per tre: Fini non sarebbe intenzionato a lasciarlo, nonostante la delega importante che gli toccherebbe. Ma anche la Lega ha mostrato un rinnovato appetito. Calderoli e Brancher nel corso dell'incontro di ieri mattina hanno formalizzato la richiesta al premier: Giulio Tremonti con deleghe economiche. Accetterà Follini un incarico in cooperativa? Sembra improbabile anche perché la resistenza del segretario dell'Udc ad entrare al governo è nota. Vuole avere le mani libere.

Resta aperto, poi, il problema della sistemazione di Buttiglione. Vorrebbe andare all'Istruzione ma la Moratti non cede. Vorrebbe andare, in alternativa, anche alla Funzione pubblica. Ma chi li mette in mano al filosofo quattro milioni e mezzo di dipendenti pubblici. E allora non resterebbe che chiedere un sacrificio a Scajola o La Loggia in cambio di una generica promessa per il futuro. Ma non siamo che nel campo delle ipotesi. In cui d'improvviso potrebbe anche verificarsi che Fini andasse alla Difesa per lasciare il posto che già sente suo ad Antonio Martino. Ma non sono che ipotesi. Destinate a rincorrersi fino a quando una soluzione dovrà essere per forza trovata. Altrimenti il governo rischia grosso. Ed anche Berlusconi.

E ora Prodi tornerà in Italia. Il primo dicembre

Barroso strappa l'ultima tessera del mosaico. La nuova Commissione Ue già approvata dai leader europei

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Chissà se Franco Frattini sarà, al pari di Buttiglione, un sorvegliato speciale di José Barroso. Quando alle 7 della sera, il presidente designato della Commissione europea ha pronunciato il nome del ministro degli Esteri del governo italiano, ne ha tessuto le lodi ma ha ommesso di dire se, in materia di diritti e libertà fondamentali, sarà attivata la cellula speciale di supervisione ideata per vigilare sul precedente commissario italiano. Ci sarà tempo per saperlo, anche perché Frattini dovrà, adesso, mettersi a studiare per affrontare il giudizio della commissione parlamentare «Libertà Pubbliche» dove è terminata, prima di cominciare, la carriera europea del filosofo «peccatore». Frattini, ha annunciato Barroso in sala stampa a conclusione di un drammatico braccio di ferro con Berlusconi e il Ppe, ricoprirà gli stessi incarichi di Buttiglione. Risultato dell'audizione permettendo.

La decisione di indicare Frattini è maturata nel pomeriggio quando Berlusconi, latitante al castello di Meisa, dove era atteso da tutti gli altri capi di governo del Ppe, si è reso conto che il prender tempo per la sostituzione di Buttiglione, sarebbe stato insopportabile per le istituzioni europee. Ancora una volta, l'Italia di Berlusconi è stata messa in un angolo, e dai suoi alleati politici nell'Ue. Il presidente del Consiglio non si è nemmeno presentato a Meise, ha mandato il capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, Tajani. Il quale ha preso la parola dopo Barroso e ha spiegato così l'assenza del premier: «È impegnato nei contatti per la soluzione della designazione del commissario italiano». Insomma: Berlusconi era chiuso in albergo mentre dal Ppe gli mandavano bordate micidiali perché si decidesse a fare il nome del predestinato. Il lussemburghese Juncker si rammaricava: «Purtroppo non sono il presidente del Consiglio italiano». Il premier francese, Raffarin, invitava alla fretta: «Le cose andranno molto rapidamente». Tutti in attesa: che intenzione ha Berlusconi, vuole bloccare l'Unione? Barroso, confortato dal sostegno unanime del raduno di Meise, si poteva permettere persino battute non proprio d'ordinanza. Come uno che tamburella sul tavolo, impaziente: «Quando mi sarà indicato il commissario italiano, il problema sarà risolto». Massima comprensione per Berlusconi che sta facendo «tutti gli

I venticinque nomi della commissione Ue

Ecco la composizione e la ripartizione dei portafogli della Commissione Ue.

Presidente: José Manuel Durao Barroso (Portogallo) **Relazioni istituzionali e comunicazione, vicepresidente:** Margot Wallstrom (Svezia) **Impresa e industria, vice-presidente:** Guenter Verheugen (Germania) **Trasporti, vicepresidente:** Jacques Barrot (Francia) **Affari amministrativi, contabilità, anti-frode, vicepresidente:** Siim Kallas (Estonia) **Giustizia, libertà e sicurezza, vicepresidente:** Franco Frattini (Italia) **Affari economici e monetari, vicepresidente:** Joaquín Almunia (Spagna) **Mercato interno:** Charlie McCreevy (Irlanda) **Politica regionale:** Danuta Hübner (Polonia) **Concorrenza:** Neelie Kroes (Olanda) **Agricoltura:** Mariam Fischer Boel (Danimarca) **Commercio:** Peter Mandelson (Regno Unito) **Relazioni esterne:** Benita Ferrero-Waldner (Austria) **Informazione e media:** Viviane Reding (Lussemburgo) **Ambiente:** Stavros Dimas (Grecia) **Pesca e affari marittimi:** Joe Borg (Malta) **Programmazione finanziaria:** Dalia Grubaskaitė (Lituania) **Scienza e ricerca:** Janez Potočnik (Slovenia) **Istruzione, cultura, multilinguismo:** Jan Figel (Slovacchia) **Salute, protezione dei consumatori:** Mrkos Kyprianou (Cipro) **Allargamento:** Olli Rehn (Finlandia) **Cooperazione allo sviluppo e aiuti umanitari:** Louis Michel (Belgio) **Energia:** Andris Pieļbas (Lettonia) **Lavoro, affari sociali e pari opportunità:** Vladimir Špidla (Repubblica Ceca) **Fisco:** Laszlo Kovacs (Ungheria).

sforzi necessari per accelerare la chiusura». Lui, per ogni evenienza, non mancava di sottolineare d'aver l'appoggio «di tutto il Ppe». Chiaro? Berlusconi, che aveva dato segno di voler resistere, diceva: «Ah, Barroso attende una mia indicazione? Allora siamo in due ad aspettare». Aspettare cosa? «Un altro cambiamento in Commissione, così come convenuto». Buttiglione attendeva il «nome di un altro commissario». Affermazione ambigua: a chi si riferiva? Forse all'olandese Neelie Kroes, contestata per il suo potenziale conflitto d'interessi in quanto manager presente ai vertici di aziende multinazionali, ma difesa strenuamente dal governo de l'Aja e dal premier Jan Peter Balkenende, attuale presidente di turno dell'Unione. Al Ppe, evidentemente, sono apparsi sufficienti gli altri cambiamenti: il nuovo commissario della Lettonia, Andris Pieļbas, che sostituisce la contestata Ingrida Udre, il cambio di portafoglio dell'ungherese Laszlo Kovacs che lascia l'Energia al lettone per assumere fisco e dogane. Il rimpasto è finito qui. Se il Ppe lo accetterà, si sarà accontentato di poco. Il Pse, tutto sommato, potrebbe essere il più soddisfatto. Il capogruppo Martin Schulz si è congratulato con Barroso per i «passi coraggiosi» per accogliere le preoccupazioni del parlamento. E Barroso, ieri, ha tessuto le lodi della «famiglia socialista» per il suo attaccamento all'ideale europeo.

Per l'Italia è una mezza umiliazione.

Via Buttiglione senza che vi sia stato l'allontanamento di altri commissari di «pezzo» e di altri Paesi, eccezione della Lettonia. Del resto, il ministro Udc era stato l'unico ad essere bocciato con due voti. Gli altri commissari erano stati criticati ma senza un voto contrario. È finita con Frattini nominato sul campo e che, quanto prima, dovrà recarsi all'audizione del Parlamento. Si spera non dimentico d'essere stato l'estensore della legge sul conflitto d'interessi di Berlusconi che ha subito numerose censure in atti ufficiali votati dall'assemblea parlamentare dell'Unione e del Consiglio d'Europa. Su Frattini sono giunti giudizi di apprezzamento da più parti, anche dall'opposizione. Ma tutti hanno giudicato pessima l'operazione di nomina frutto delle contrattazioni e della lotta interna alla maggioranza di governo. Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, e Marina Sereni, responsabile Esteri, hanno ricordato che dovrà spiegare al Parlamento come la pensa e tenere nel giusto conto quel che non tiene Buttiglione. Questo pomeriggio Barroso e Balkenende andranno alla riunione dei capigruppo convocata dal presidente Josep Borrell per concordare la data delle audizioni e del voto sulla Commissione a Strasburgo. È probabile che avverrà mercoledì 17 novembre. «Così - ha detto Romano Prodi - potrà finalmente andare in pensione...». Per tornare, finalmente in Italia il 1 dicembre.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista

“L'Ecologia fa bene alla Sinistra e all'Italia”

SABATO 6 NOVEMBRE 2004

GENOVA

ore 9,30
Sala Ipercoop “L'Aquilone”
Uscita casello
Genova - Bolzaneto

partecipano

Fabio Evangelisti
Comitato Promotore Nazionale
Carlo Rossi
Mozione Ecologista Genova
Sandro Tripodi
Mozione Ecologista Genova

PORDENONE

ore 15,00
Casa del Popolo
Via Carnaro, 10

interverranno

Vanni Bulgarelli
Direzione Nazionale Ds
Michele Ciol
Segretario Regionale Sinistra Giovanile
Walter Manzoni
Consigliere Comunale di Pordenone
Vanni Tissino
Consigliere Comunale di Porcia